

Nell'aprile dell'89, su Raitre, iniziava l'avventura che cambiò il punto di vista del telespettatore

55 mila videocassette archiviate via computer dentro una griglia di 140 mila voci: in chilometri di nastri la nostra storia gli incubi, la memoria

BLOB

i dieci anni che smontarono la tv



Pino Corrias
ROMA

Accadde il 17 aprile di 10 anni fa, ore 19,58: sullo schermo di Raitre traboccò la grande macchia e una voce off disse: «E' la cosa più orribile che abbia mai visto!». Poi un'altra voce: «Siamo rimasti solo noi mostri». Così - abituati a guardare senza vedere - ci sedemmo stupefatti di fronte allo svelamento, come se tutte le luci di colpo si fossero accese, tra il fegato, la bile e l'intestino dei nostri pacifici televisori: Blob.

IL PRE-MOSTRO. Racconta Enrico Ghezzi: «Nel 1988, su Raitre, rimandavamo in onda i tg del 1968. Era un modo per rinarrare ciò che era accaduto vent'anni prima, e quasi involontariamente comincio a circolare tra noi l'idea di usare l'archivio, di tagliare e incollare pezzi, di rifare la tv con i suoi stessi scampoli. Allora nacquerò "Schegge" e poi "Evelina" due salisciondi di montato da affettare e da infilare negli interstizi del palinsesto. Il passo successivo ce lo sollecitò Angelo Guglielmi quando ci chiese: ma non sarebbe possibile fare un piccolo tg del giorno prima?»

L'ESORDIO. Rivisto nel decennale il primo Blob di quel primo giorno sembra dieci volte più vecchio. Compare un digestivo Antonetto, Nicola Arigliano, Celentano, Baudo, una Brigliadori ancora inconsapevole («Meglio avere rimorsi che rimpianti»), un Yul Brunner post-mortem, ma ancora vivo in video («Non fumate come ho fatto io»), Adolf Hitler sulla terrazza che accarezza la bimba, Sandra Milo che casca, una signora al mercato («Io sono una coltita tremenda»), il finto Giuliano Ferrara di "Drive In", Costanzo e Laurito. Il montaggio è lungo, addirittura in rallenti rispetto all'iper velocità di oggi. La durata è di 12 minuti.

LA TEORIA/1. Enrico Ghezzi: «Si trattava di assecondare il sogno recondito di ogni spettatore che pratica lo zapping e poi vuole rivedersi la propria, personalissima tv. Si trattava di svelare la sola verità della tv: l'appena visto è già un ri-visto. Gli accostamenti possono risultare comici, parodistici, drammatici, evocativi, gelidi, spiazzanti. In cinque minuti si ri-fa un intero palinsesto, tg, sport, fiction, film, talk-shows. Come prendere la Televisione, infilarla in una pressa per agrumi, schiacciarla.

LA PRASSI/1. Racconta Paolo Papo, anima di redazione blobbista: «All'inizio si registravano solo le tre reti Rai. Ma si capì che era una cosa talmente minimale da essere insensata. Così cominciammo a registrare tutto: 3 reti Rai, 3 reti Fininvest, Montecarlo, un po' di locali, poi Cnn, France 2, eccetera».

In termini quantitativi significa che ogni giorno nei magazzini di Blob arrivano 40 nuove cassette video da 3 ore ciascuna, per un totale di 120 ore di registrazione. Papo: «Le cassette vengono conservate per un mese intero, poi si fa una scelta, e la polpa migliore, diciamo il 20 per cento - 200 cassette su 1200 - viene archiviato. Il resto è destinato al riciclo».

L'ARCHIVIO. Ha una sua propria vertigine visiva. Sta al primo piano del Salario 2, palazzina Rai al numero 1033 della via Salaria. Due saloni riempiti di scaffalature, più due stanzoni attigui (uno dedicato ai 7 mila film registrati), più scatole e scatoloni in ognuna delle stanze della redazione, compresa la sala montaggio. In totale (e per il momento) circa 55 mila cassette video, archiviate via computer dentro a una griglia di 140 mila voci. Quei chilometri di nastri sono la nostra storia, i



Un'immagine del film «The Blob» cui si ispira il titolo. Sopra Giusti e Ghezzi

nostri incubi, la nostra memoria. **LA TEORIA/2.** Enrico Ghezzi: «Blob è un programma insensato che più di ogni altro dà senso alla tv. E' una trasmissione marginale, seriale, che non ha mai avuto bisogno di spot o promozione. E' un programma anarchico nel senso che esautorò il potere, lo ridicolizza, cancella la falsa innocenza e il trionfo del conduttore che guarda in macchina e dice: io sono la tv. Blob svela che accanto a ogni conduttore, a ogni star, a

ogni notizia reale c'è il suo fantasma. Il fantasma, una volta catturato, diventa indipendente, fuori controllo. Blob è la trasmissione dello scontro».

LA PRASSI/2. La redazione è composta da una dozzina di persone tutte dagli occhi acquosi. La loro giornata trascorre nell'archiviare le giornate dell'intero mondo parallelo. Un paio di loro, a turni di 6 ore, si infilano nella sala montaggio, rivedono le registrazioni, scelgono gli istanti,

montano i 5 minuti quotidiani. Nel corso degli anni sono andate in onda oltre 2200 puntate. Spesso con sottotitolature che accorpano per generi il montato: «Cult», «Noire», «Sex», «Crimes». Più il celebre «War-Blob» che inaugurò l'inconsapevole Emilio Fede ai tempi dei bombardamenti di Bagdad (immagini di conteraera su cielo verde con voce off concitata) e che adesso torna insieme con la vera guerra nel cuore d'Europa, sebbene tutte le tv occidentali siano oscurate. Blob mostra perciò il nero della guerra.

MOVIE. Scrisse l'altro storico blobbista Marco Melani: «Le volte in cui lo sguardo del telespettatore penetra negli interstizi della trasmissione, tra un programma e l'altro, tra una immagine e una frase off, in quegli attimi neri, di buio e di silenzio, improvvisi, per sbaglio, allora la tv è maestra di vita e di se stessa. Il caso è sempre stato grande alleato dei narratori. Ora è diventato amico dei telespettatori che lo tengono ben stretto in mano, come telecomando».

VIRUS. Come è giusto la parola «Blob» ha multipli significati. In prima istanza significa «macchia», ma anche «olla d'aria»,

«gonfiore», «goccia», «chiazza». In slang anche: «errore», «svista». Il regista Irvin Yeaworth la utilizzò per il suo «The Blob - il fluido mortale» (anno 1958) che naturalmente, per frammenti, è la sigla iniziale della trasmissione («E' la cosa più orribile che abbia mai visto!»). Secondo Enrico Ghezzi «Blob» è anche punto cieco, sporatura, bruscolo in un occhio... E uno scienziato premio Nobel di cui non ricordo il nome ha chiamato «Blob» quei punti della retina nei quali si forma il colore».

EPIDEMIA. Enrico Ghezzi: «La trasmissione nacque come una scommessa, si pensava davvero che sarebbe durato non più di 15 giorni. L'ufficio legale Rai ci disse: senza la liberatoria delle singole trasmissioni e dei singoli conduttori, non potete andare in onda, altrimenti saremo sommersi di cause... Corremmo il rischio e in un certo senso Blob è sempre andato in onda ogni nuova volta come se fosse l'ultima. In permanente attesa di chiusura, Blob è entrato nel linguaggio comune e in quello della critica».

L'INDICE DEI NOMI. In quell'aprile 1989 Angelo Guglielmi dirigeva Raitre. Enrico Ghezzi faceva noti fuoriorario con Marco Giusti. Cinefili sparsi si agglutinavano al progetto e in parte lo idearono, Marco Melani, Paolo Papo, Peter Freeman, Alberto Piccinini, Simona Bonaiuto, Valentina Torti, Susanna Vallorani. Poi c'eravano noi telespettatori, ancora ingenui e inconsapevoli, ma destinati, da subito a essere i veri autori del programma, attraverso lo sguardo che scopre connessioni e infiniti montaggi privati.

PASSATO, FUTURO. Blob nacque in tema al palinsesto di Raitre e alla sua idea di televisione che raccontava in permanente interferenza con la realtà. Nacque con «Samarconda», «Telefono giallo», «Mi manda Lubrano», «Chi l'ha visto». Negli anni successivi ha altalenato nei cuori delle nuove direzioni Rai diventando una trasmissione osteggiata, poi tollerata, usata come tappabuchi, marginalizzata. Adesso che celebrerà i suoi 10 anni - con una notte speciale e un maxi-formato - tornerà come «turraccolo» di una blobbologia, riassunto di ciò che è stato, un orologio con delle facce per rivedere il Tempo. E sarà una specie di ultimo messaggio da fine missione, ora che l'intera Televisione gli assomiglia.

VITTIME E PROTAGONISTI



FEDE
Racconta la vita

«Quando la satira è intelligente è il miglior modo di raccontare la vita. Io ironizzo su me stesso e non me la prendo mai: come farei, d'altra parte, visto che sono sempre preso di mira e che mi divido fraternamente tra "Blob" e "Striscia la notizia"? D'altra parte è come le vignette: quando non sei più un personaggio da battute non sei più nessuno».



GILETTI
Puniti con l'ironia

«Essere blobbato? Ha lati positivi e negativi. "Blob" è grande, è diventato un neologismo, dunque vuol dire che ha centrato il suo obiettivo; e poi ha dissacrato il montaggio, uno degli elementi televisivi più importanti, "sacri" appunto. "Blob" aiuta a essere ironici, a guardare il nostro lavoro non troppo sul serio. E' utile: è giusto punire un po' i conduttori blobbandoli, no?».



CUCUZZA
Ci ha affinato il gusto

«Sono un cliente fisso, una sera sì e una no, per cui questo anniversario lo sento un po' come mio. All'inizio ritrovarsi come ingrediente in questa marmellata era la prova di "contare" qualcosa, ma al di là di questo "Blob" mi diverte molto, mi piace. Ti dà l'altra faccia, la chiave di lettura alternativa di ciò che facciamo in tv; ma anche, da telespettatori, ci affina il gusto».



SCARDI
E' una sintesi d'arte

«Io che sono uno degli "attori" di "Blob", sono anche il primo critico ad aver dichiarato che è l'espressione più alta dell'arte del nostro tempo. Dopo Warhol e la pop art, negli ultimi 15 anni nessuna opera d'arte ha avuto un valore assoluto, solo la tv ha assunto la centralità che una volta aveva "Guernica". E "Blob" è la sintesi della centralità estetica della televisione».